

# MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO  
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME VIII · 1981-1983

SOCIETA EDITRICE IL MULINO BOLOGNA

## Un nuovo nome per l'autore dell'*Aquilon de Bavière*

All'incirca un secolo fa, nel 1882, Antoine Thomas rivelava l'esistenza del solo romanzo franco-veneto in prosa pervenutoci, l'*Aquilon de Bavière*<sup>1</sup>, che celebrava

...le gran prove el grand ardire  
di quel Orlando pien de zentileza,  
e de Renaldo, quel vertuoxo sire  
con quel ducha Aquilon pien de prodeza.

L'opera, come è noto, ha un prologo costituito da una serie di ottave in italiano («Quel uno duy tri ch'a un sol dexio ...») (f. 1<sup>v</sup>), prosegue con il vero e proprio testo franco-veneto in prosa (ff. 2<sup>r</sup>-172<sup>v</sup>), e si conclude con un epilogo anch'esso costituito da una serie di ottave («Segnor, che aviti cun inteletto sano...») (f. 173<sup>r</sup>) e con un sonetto in italiano («Tu che vedisti l'uopra tanto altiera...») (f. 173<sup>r</sup>). Nel suo studio sul manoscritto<sup>2</sup> il Thomas riportava, fra l'altro, il testo del sonetto finale:

Tu che vedisti l'uopra tanto altiera  
qual se chiude nel volume prexente,  
se di sapere cupida ai la mente  
chi fu l'autore di tal opra intiera,  
de li prexenti versi ne la schiera  
lo poi vedere bien integramente.  
Quel che a Tobia servì sì intregamente  
Marmora el fece, el suo nome tal era.

<sup>1</sup> A. Thomas, «*Aquilon de Bavière*, roman franco-italien inconnu», *Romania* 11 (1882): 538-69 (da cui sono tratte tutte le citazioni riportate nell'articolo). Altre parti dell'*Aquilon* sono state pubblicate da: P. H. Coronedi, «L'*Aquilon de Bavière*», *AR* 19 (1935): 124-28; Raffaele da Verona, «*Aquilon de Bavière*». *Libro V*, a cura di V. Bertolini e A. M. Babbi, Povegliano 1979.

<sup>2</sup> Il manoscritto, già appartenuto alla nobile famiglia veronese dei Maffei (cfr. L. Bartolucci Chiecchi, «Qualche appunto su *Aquilon de Bavière*», *Vita Veronese*, nn. 5-6 (1977): 132-4), finì, non si sa come, nella Biblioteca d'Urbino, splendida per quantità e qualità di testi (cfr. J. Burkhardt, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, Firenze 1972, pp. 178-9), e successivamente, nel 1657, nella Biblioteca Vaticana per iniziativa di Alessandro VII. Cfr. J. Bignami Odier, *La Bibliothèquè Vaticane de Sixte IV à Pie XI. Recherches sur l'histoire des collections de manuscrits*, avec la collaboration de J. Ruyschaert, Città del Vaticano 1973, p. 141.

Per vinti octo ani Phebo fe suo corso  
 anti che fosse tal opra conpita,  
 et era in Virgo — il Lion avia corso —

lo sole quando che la fu finita,  
 any ch'è Cristo nato fra gli Ebrey  
 quatro cento cun mille uno e sei.

«“Quel che a Tobia servì sì intregamente”, voilà une périphrase suffisamment claire pour désigner le prénom de Raphael. Ce vers et le suivant nous autorisent donc à regarder Raphael Marmora comme l'auteur de l'*Aquilon de Bavière*»<sup>3</sup>: così decisamente affermava il Thomas, aggiungendo: «Cet auteur est d'ailleurs absolument inconnu, et c'est un nom nouveau qui vient prendre place dans l'histoire littéraire»<sup>4</sup>. Il Thomas evidenziava inoltre alcuni dati che suggerivano uno stretto legame fra l'autore del romanzo e la città di Verona: la conoscenza della leggenda dei Santi Fermo e Rustico e Maria Consolatrice (oggetto di particolare culto nella città dell'Adige)<sup>5</sup>, l'attenzione speciale nell'esaltare il fiero e valoso conte di Marmora, Bernardo<sup>6</sup>, e la menzione di Carpenea, la mitica città scomparsa tra Valfonde (cioè Ferrara) e Verona<sup>7</sup>.

<sup>3</sup> A. Thomas, art. cit., p. 540.

<sup>4</sup> Ibidem.

<sup>5</sup> Il culto dei Santi Fermo e Rustico, che subirono il martirio a Verona e le cui reliquie furono recuperate dalla sorella del vescovo Annone, S. Maria Consolatrice o Consolata, nell'ottavo secolo, fu particolarmente vivo nel Medioevo e nel XV secolo. Quanto alla tradizione che attribuisce a S. Maria Consolatrice il riscatto delle miracolose reliquie, è da notare che viene accolta, nei primi anni del Trecento, da Giovanni De Matociis, Mansionario della Cattedrale veronese, nella *Historia Imperialis* (Biblioteca Capitolare di Verona, ms. cciv, ff. 210<sup>v</sup>-211<sup>r</sup>), dall'*Aquilon* (f. 169<sup>v</sup>), da Francesco Corna da Soncino nel 1477 (*Fioretto de le antiche croniche de Verona e de tutti i soi confini e de le reliquie che se trovano dentro in ditta citade*. Introduzione, testo critico e glossario a cura di G. P. Marchi, Verona 1973, pp. 66-67). Inoltre nella prima metà del secolo XIV Tebaldo, abate di San Fermo e vescovo di Verona, espose alla venerazione dei fedeli il corpo della Santa (cfr. G. B. Biancolini, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, Verona 1749, II, pp. 455-56), alla quale già nell'alto Medioevo sembra esser stata dedicata una piccola Chiesa, ove «in pariete exteriori ... ad Orientem prope viam, qua itur ad Ecclesiam cathedralem, extant octo antiquae tabulae, in quibus depicta est historia S. Mariae Consolatricis» (SS. *Episcoporum Veronesium Antiqua monumenta et aliorum Sanctorum quorum corpora, et aliquot, quorum Ecclesiae habentur Veronae*, per R. Bagatini collectae, et ab A. Valerio Episcopo Veronae contextae, Venetiis 1576, p. 28<sup>r</sup>).

<sup>6</sup> V. Bertolini, «Il conte Bernardo da Marmora, “la meilor lanze de Lombardia” nell'*Aquilon de Bavière*», *Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura. Scienze e Lettere di Verona*, a.a. 1977-78, s. VI, 29 (1979): 225-45.

<sup>7</sup> Cfr. in proposito V. Bertolini, «L'antica Carpanea nell'*Aquilon de Bavière*»,

«Raffaele Marmora», il nome che il Thomas dedusse dalla sottoscrizione fu subito accettato dagli altri studiosi: dal Levi, che sostenendone le origini veneziane, volle identificarlo con un «cantore di piazza»<sup>8</sup> di bassa condizione sociale; dal Rossi, che invece ne ipotizzò le ascendenze veronesi<sup>9</sup>; dalla Coronedi, che, oltre a rilevarne la cultura e l'elevatezza di spirito «singolare rispetto ai suoi tempi, certo superiore a quella del comune cantampanca, poiché assolutamente sprovvista di adulazione servile, bensì solo sensibile per il puro e disinteressato patriottismo»<sup>10</sup>, ne prospettò l'origine veronese, o «se non proprio veronese, almeno sicuramente veneta»<sup>11</sup>. E il nome di «Raffaele Marmora» fu pure accettato dal Viscardi, che anzi nella sua ben nota classificazione dei testi franco-veneti sulla base di elementi formali e tematici, che il Krauss di recente ha proposto di integrare con una strutturazione d'ordine storico-sociologico<sup>12</sup>, considerava «d'invenzione assolutamente libera»<sup>13</sup> l'*Aquilon de Bavière*, opera, come scrive, «del veronese Raffaele Marmora, il quale, più che direttamente alle fonti francesi, si ispirò alle interpretazioni e agli atteggiamenti che alla materia carolingia hanno dato i poeti e i rimaneggiatori italiani della valle del Po»<sup>14</sup>.

Solo recentemente, nel 1959, in un importante contributo, il Dionisotti deduceva dai menzionati versi un'altra denominazione che ritoccava, nella seconda parte, quella del Thomas. Il Dionisotti, ricordando che Marmora «è l'equivalente normale di Verona», proponeva che l'autore si chiamasse «Raffaele da Verona»:

«Dico Raffaele da Verona, e non Marmora, per il buon motivo che mi si era fatto chiaro indipendentemente, ma che poi ho avuto la fortuna di trovar già, autorevolmente, addotto da V. Rossi ... che l'autore dell'*Aquilon*

*Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona*, a.a. 1976-77, s. vi, 28 (1978): 117-21.

<sup>8</sup> E. Levi, *Francesco di Vannozzo e la lirica nelle corti lombarde durante la seconda metà del secolo XIV*, Firenze 1908, p. 289.

<sup>9</sup> Nella recensione a *Francesco di Vannozzo* del Levi che V. Rossi pubblicò nell'*Archivio Storico Lombardo*, 37 (1910): 205.

<sup>10</sup> P. H. Coronedi, art. cit., p. 259.

<sup>11</sup> Ibidem, p. 256.

<sup>12</sup> H. Krauss, «Aspects de l'histoire poétique de Charlemagne en Italie», in *Charlemagne et l'épopée romane*. Actes du VII<sup>e</sup> Congrès international de la Société Rencesvals (Liège, 28 août - 4 septembre 1976), Paris 1978, in particolare pp. 121-3; id., *Epica feudale e pubblico borghese. Per la storia di Carlomagno in Italia*, a cura di A. Fassò, Padova 1980, pp. 1-10, 239.

<sup>13</sup> A. Viscardi, op. cit., p. 35.

<sup>14</sup> Ibidem.

dice al lettore nel sonetto di commiato ...: "Marmora el fece, el suo nome tal era". Dove "el" non può riferirsi all'opera, altiera o intiera che sia, ma a "quel", cioè a lui, Raffaele; e vorrà dire che Marmora, cioè Verona, lo fece ("Siena mi fé..."; e che Raffaele conoscesse bene il suo Dante, provano le ottave premesse all'opera: cfr. 2,8 "termine fisso de eternal consiglio"). Né è credibile che dopo aver faticato a velare e svelare con artificio retorico il suo nome di battesimo in un verso intiero, l'autore spiattellasse poi in tutte lettere il suo cognome, e che un cognome, non un toponimico, avesse. La trasparente finzione continua con quel che nella letteratura franco-italiana e nello *Aquilon* è l'equivalente normale di Verona: Marmora»<sup>15</sup>.

Questa proposta comporta anche un cambiamento di punteggiatura rispetto al testo citato all'inizio seguendo Thomas. Per Thomas infatti l'indovinello si scioglieva così: «Quel che a Tobia servì sì intregamente» = *Raffaele; Marmora*; «el (= l'uopra [sic!]) fece». Per Dionisotti ora l'intera costruzione appare diversa: «chi fu l'autore»? Risposta: (fu) «quel che a Tobia servì sì intregamente» = *Raffaele*. E poi: «Marmora el (= *Raffaele*) fece». Dunque la punteggiatura ora sarà:

quel che a Tobia servì sì intregamente.  
Marmora el fece. El suo nome tal era.

Gli anni successivi a Dionisotti vedono taluni studiosi accettare la nuova interpretazione<sup>16</sup>, e altri rimanere a quella del Thomas<sup>17</sup>. Ma, sia che lo chiamiamo «Raffaele Marmora» sia che lo denominiamo «Raffaele da Verona», di lui, come scrive la

<sup>15</sup> C. Dionisotti, «*Entrée d'Espagne, Spagna, Rotta di Roncisvalle*, in *Studi in onore di Angelo Monteverdi*, I, Modena, 1959, p. 212.

<sup>16</sup> Ad esempio: A. Roncaglia, «La letteratura franco-veneta», in *Storia della Letteratura italiana*, a cura di E. Cecchi e N. Sapegno, II, Milano, 1965, p. 753; A. Limentani, «L'epica in "lengue de Franze": l'*Entrée d'Espagne* e Niccolò Da Verona», in *Storia della cultura veneta*, II: *Il Trecento*, Vicenza 1976, p. 341-366; L. Renzi, «Il francese come lingua letteraria e il franco-lombardo. L'epica carolingia nel Veneto», *ibidem*, I: *Dalle origini al Trecento*, pp. 568, 581.

<sup>17</sup> L'autore dell'*Aquilon*, in cui «si risente ancora una volta l'impronta della bibbia dei veneziani, il libro di Marco Polo», è di origini veneziane per il Folena: G. Folena, «La cultura volgare e l'Umanesimo cavalleresco nel Veneto», in *Umanesimo europeo e umanesimo veneziano*, a cura di V. Branca, Firenze 1963, pp. 151-2; ne rilevano invece le origini veronesi A. Lomazzi (nella voce «Franco-veneta, Letteratura», del *Dizionario critico della Letteratura italiana*, Torino 1973, p. 131) e R. Colliot («Quelques aspects de la thématique carolingienne dans *Aquilon de Bavière*», in *Charlemagne et l'épopée*, p. 223 e *passim*; G. Holtus, *Lexikalische Untersuchungen zur Interferenz: die franko-italienische «Entrée d'Espagne»*, Tübingen 1979, pp. 41, 87. È da notare inoltre che il Limentani recentemente puntualizza: «Raffaele (Marmora, ovvero, o anche) da Verona» («Venezia

Colliot, «nous ignorons tout»<sup>18</sup>. Nessuna traccia appare nei documenti del XIV e XV secolo a Verona.

Certo, «nous ignorons tout», purché la prima parte del nome sia quella giusta. L'indovinello proposto al citato verso dell'epilogo è stato davvero sciolto bene? La risposta è veramente «Raffaele»? Rileggiamo il verso «Quel che a Tobia servì sì intregamente». Anziché un'allusione all'arcangelo Raffaele che accompagnò nel tormentato viaggio a Ecbatana Tobiolo, è possibile pensare altrettanto bene, e forse meglio, al paziente e virtuoso figlio di Tobia, esecutore obbediente della volontà paterna e delle direttive dell'arcangelo (e in particolare nell'episodio del pesce che guarì Tobia dalla cecità) — nel famoso passo biblico: Tobiolo. Un'altra denominazione potrebbe allora prospettarsi: Tobiolo da Verona<sup>19</sup>.

E questa nuova denominazione ha il vantaggio di non darci un puro nome senza referenze. Seppure in via ipotetica è possibile, diversamente che nel caso di Raffaele, dare un volto a Tobiolo. A Verona fra il XIV e i primi del XV secolo è attestata l'esistenza di tale Tobiolo Tobioli. Il documento più remoto che lo concerne appare la sua iscrizione, nel novembre 1369, al *Liber cronice notariorum civitatis et burgorum Verone*: nella matricola dei notai di quell'anno compare infatti un «Thobiolus notarius quondam Guidoti notarii de guaita de Sancto Georgio»<sup>20</sup>, e una annotazione posteriore, aggiunta probabilmente nel 1409, allor-

e il «pericolo turco» nell'*Entrée d'Espagne*, in *Studi di filologia romanza e italiana offerti a Gianfranco Folena*, Modena 1980, p. 170).

<sup>18</sup> R. Colliot, *Adenet le Roi: «Berte aus grans piés»*, II, Paris 1970, p. 235.

<sup>19</sup> È possibile anche accogliere la proposta di Dionisotti, in particolare interpretando «el» come Tobiolo, mantenendo la punteggiatura del Thomas. In tal caso «Quel che a Tobia servì sì intregamente» sarebbe oggetto di «Marmora el fece». Alla domanda: «chi fu l'autore», la risposta, con un cambio di prospettiva, sarebbe: Tobiolo lo fece Verona. L'interpretazione con la nuova punteggiatura data nel testo pare più naturale.

<sup>20</sup> Archivio di Stato di Verona, *Collegio dei notai: Matricola dei notai dell'anno 1369*, Cod. 1B, f. 119<sup>r</sup>. A proposito della matricola di tale anno, rispetto a quella precedente del 1348, varie sono le novità: rilevante riduzione del numero, esistenza di due raggruppamenti in ordine alfabetico, dei quali il primo comprende notai di città e borghi aventi facoltà di rogare nella Casa dei Mercanti, nel Palazzo e in ogni altro luogo e il secondo invece notai di città, borghi e distretti con facoltà di rogare ovunque, tranne che a Palazzo e nella Casa dei Mercanti. Fra le ragioni del drastico ridursi del numero, come annota il Sancassani, si pongono severe clausole: avere l'età di vent'anni, risiedere in città o nel distretto da almeno un decennio, redigere la domanda di iscrizione di propria mano, versare un consistente tributo... Vedi G. Sancassani, «Il collegio dei notai di Verona», in *Il Notariato veronese attraverso i secoli*, a cura di G. Sancassani, M. Carrara,

ché viene effettuata la compilazione della matricola successiva, legge «mortuus». Detto Tobiolo, come rivela il Torresani nel 1656<sup>21</sup>, sembra essere il capostipite della nobile famiglia Tobioli, che fino al XVI secolo diede vari membri al Nobile Consiglio della città, e che aveva per stemma un leone rampante in campo azzurro e fascia trasversale ornata di tre rose araldiche<sup>22</sup>. Originario di Quinzano, Tobiolo Tobioli nel 1407 viene aggregato al Nobile Consiglio di Verona: negli *Atti del Consiglio* del 26 febbraio 1407 compare come «Tobiolus notarius de Quinzano de Sancto Georgio»<sup>23</sup>, in quelli del 16 marzo semplicemente come «Tobiolus de Quinzano»<sup>24</sup> e in quelli del 12 agosto ancora come «Tobiollus de Quinzano»<sup>25</sup>. Forse agli ultimi mesi dello stesso 1407 si ascrive la sua data di morte. Negli *Estimi* del Comune del 1409, relativi al 1408, appare infatti, quotato per una lira e otto soldi, il figlio Battista («Baptista quondam Tobiolli notarii») per la contrada di San Giorgio<sup>26</sup>. E in un contratto d'affitto del 22 febbraio 1408<sup>27</sup> ritorna ancora «Baptista quondam domini

L. Magagnato, Verona 1966, in particolare le pp. 11-5. Tobiolo Tobioli, iscritto nel 1369, era probabilmente nato nel 1349 o nel 1348.

<sup>21</sup> Biblioteca Civica di Verona, ms. 808: *Elogiorum historicorum nobilium Veronae propaginum ab Antonio Turresano veronense conscriptorum*, 1656, I, f. 364. Il Torresani, oltre ad affermare: «Vetusta est familia de Tobiolis», rivela che Tobiolo Tobioli fu, con diploma del giugno 1404 (che sembra essere andato poi perduto), «rector, gubernator et massarius Plebis Sanctae Mariae de Garda (...) a Carrariense constitutum». Della famiglia Tobiola (o Tobioli) trattano, fra l'altro, G. B. Di Crollalanza, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, III, Pisa 1890, p. 22 (che erroneamente però la dice originaria di Quinto); G. A. Verza, *Raccolta di arme delle famiglie veronesi che si ritrovano descritte nel Consiglio della Mag.ca Città di Verona. Dall'anno 1405 per 1752* (Biblioteca Civica di Verona, mss. 2274), f. 31. A. Cartolari, *Famiglie già ascritte al nobile Consiglio di Verona*, Verona 1854, II, p. 113 (che pure erra, come il Crollalanza, sul luogo d'origine).

<sup>22</sup> Cfr. G. A. Verza, op. cit., quadro n° 492; Biblioteca Civica di Verona, ms. 2573; *Dizionario Blasonico delle famiglie nobili e notabili di Verona tratto dall'opera colorita a mano dal marchese G. F. GIANFILIPPI PARENTI*, del secolo XVIII, per DE BETTA nob. Ottone, III, 1907, p. 265; ivi, ms. 3255: A. Murari Della Corte, *Blasonario Veronese* (secolo XX), quadro n° 59; E. Morando di Custoza, *Armoriale Veronese*, Verona 1976, tavola ccxciv, 2642.

<sup>23</sup> Archivio di Stato di Verona, *Archivio del Comune. Atti del Consiglio*, Reg. 56, 1407, febbraio 26, f. 80<sup>v</sup>.

<sup>24</sup> *Ibidem*, f. 82<sup>r</sup>.

<sup>25</sup> *Ibidem*, f. 91<sup>r</sup>.

<sup>26</sup> Archivio di Stato di Verona, *Archivio del Comune. Estimi*, anno 1409, Reg. 249, f. 179<sup>v</sup>.

<sup>27</sup> Archivio di Stato di Verona, *Uffici del Registro. Istrumenti*, anno 1408, I, ff. 53<sup>r</sup> 53<sup>v</sup>. È da notare in proposito che Battista Tobioli, il cui padre Tobiolo e il cui nonno Guidotto erano notai, svolge l'attività di «draperius»: cfr. Archivio

Tobiolli notarii de Sancto Georgio Verone». Una identificazione dell'autore dell'*Aquilon* col notaio Tobiolo sarebbe plausibile non solo per le particolari conoscenze e il profondo attaccamento a Verona che il romanzo rivela, ma anche per le corrispondenze cronologiche davvero felici. Per un lungo periodo, e precisamente dal 1379 al 20 agosto 1407, lo scrittore attese alla stesura del suo romanzo, come per ben due volte afferma nelle terzine del sonetto citato all'inizio di questa nota e nell'ottava finale che citiamo qui di seguito:

Mille setanta nove cun trexento  
 any correa de l'incarnato augusto  
 messo dal padre eterno onipotento  
 sol per salvare el peccator el justo,  
 quando al bel libro fo el comenzamento,  
 che fo conpito a vinti di d'avusto  
 possa che Cabriel fo a Nazarete  
 corando mille e quatro cento e sete.

Nella nostra penisola, come si sa, non è affatto raro il caso di notai che si dilettono di letteratura<sup>28</sup>. Notaio era dunque, se la nostra ipotesi è giusta, anche l'autore dell'*Aquilon*, come l'altro più noto autore Nicolò da Casola, il cui *Attila* in franco-veneto appare, come nota con «humour» Alberto Limentani, «ancor più temibile di quanto fu quello storico»<sup>29</sup>.

LIDIA BARTOLUCCI CHIECCHI  
 Verona

di Stato di Verona, *Anagrafi Archivio Provincia*, anno 1424, reg. n° 348, busta XIV. Il documento rivela anche la sua età (40 anni), il nome della moglie (Sofia) e l'esistenza di tre figli: Caterina, Tommasino e Tobiolo (rispettivamente di 18, 12 e 11 anni), e inoltre la presenza di due serventi, Maria e Caterina.

<sup>28</sup> «Quanto ai giudici e notai che rimarono nei primi due secoli della nostra letteratura, per registrarli tutti bisognerebbe con facile erudizione ricordare una buona metà dei poeti d'allora», scrive A. Zenatti, *Arrigo Testa e i primordi della lirica italiana*, Lucca 1889, p. 22.

<sup>29</sup> A. Limentani, «Franco-veneto e latino», in *Atti del XIV Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza (Napoli, 15-20 aprile 1974)*, Napoli-Amsterdam 1976-1981, II, p. 509.

\* Rivolgo un vivo ringraziamento al Prof. Lorenzo Renzi per l'aiuto che mi ha dato nella ricerca. Ringrazio anche i Professori Gianfranco Folena e Alberto Limentani per i loro pareri e suggerimenti.